

Scienza e filosofia

Sarà perché sono napoletano, ma la mia ammirazione infinita per la grandezza filosofica di Kant è stata nel passato un po' (poco in verità) temperata dalla sua prussiana rigidità. Non si può derogare all'imperativo categorico, e perciò - per dirla una - non puoi mentire neanche nel caso che lo fai con le migliori intenzioni (per esempio: sei in colpa se un pazzo ti chiede se c'è una pistola in casa e tu mentendo gli dici di no). Più in generale sembra che il geniale filosofo non avesse dimestichezza con sentimenti, emozioni e via di seguito. Immagine quest'ultima popolare tra quelli che hanno accostato Kant, smentita in parte dall'uscita di un piccolo ma serio libretto dedicato a *Kant on Social Suffering*. L'autrice, Nuria Sánchez Madrid, è spagnola e insegna a Madrid. L'editore è Cambridge University Press, l'editore in lingua inglese probabilmente più autorevole su Kant, e il libro fa parte della serie di brevi saggi *Elements*.

L'autrice sostiene con sobrietà che in Kant non si può rintracciare un approccio particolarmente «compassionevole», ma che comunque in vari suoi scritti si riscontra la consapevolezza che i rapporti sociali sovente generano ingiustizie, abusi e sofferenze loro legate. Da qui, la necessità di correggerli se vogliamo vivere in una società rispettosa dell'etica e del diritto. È vero che Kant - nella *Metafisica dei costumi* - sostiene che nell'adempimento del dovere morale bisogna essere freddi e distaccati, ma al tempo stesso non si può negare che una

È INFLUENZATO DA UNA VISIONE STOICA PER CUI LA SOFFERENZA VA SOPPORTATA SENZA LAMENTARSENE

equa considerazione di alcune tesi di Kant sulla povertà, la malattia mentale, le sofferenze degli animali e la soggezione delle donne aiutano a formulare un'opinione più sfumata sulla sua indifferenza nei confronti del dolore del mondo. Tutti coloro che soffrono ingiustamente, solo per la loro posizione sociale, come per esempio donne ma anche poveri e malati non possono - sempre per Kant - contribuire al benessere della comunità e neppure essere considerati co-legislatori. Ma questo non significa che noi dobbiamo accettare il trattamento ingiusto che subiscono. All'opposto, l'esperienza della sofferenza sociale è uno strumento decisivo per comprendere e rinforzare il nostro senso di obbligo morale. Da questo punto di vista, non c'è simmetria sostanziale tra i «normali» e le «vittime sociali», ma al tempo stessi queste ultime debbono trarre beneficio dal fatto che la nostra dignità impone di non abusare di loro.

Ancora una volta, Kant è fondamentalmente rigido. La sofferenza è, per lui, sopportabile. L'esempio illustre è Gesù Cristo che non solo soffre tanto, ma mostrò chiaramente che c'è rapporto tra sofferenza sopportata e bontà. In generale, alleviare la sofferenza non dipende da un diritto di chi soffre, ma da un dovere morale di chi assiste. Questo è un aspetto probabilmente curioso per molti noi, abituati a pensare più in termini di diritti che di doveri. Ma è tipicamente kantiano. Se noi vediamo un poco di buono che maltratta la sua compagna, per il filosofo tedesco non siamo chiamati a reagire per proteggere la malcapitata, ma piuttosto per tenere fede al nostro status di persona morale.

Tutelare chi soffre ingiustamente è, da questo punto di vista, parte essenziale della propria dignità, e il concetto di dignità è notoriamente al centro della visione kantiana dell'etica. Il concetto di dignità, poi, è in stretto rapporto con

Fantastica. Andrea Camiolo, «A Portrait Series from the Manhattan Project», 2024-2025. Quadriennale d'arte contemporanea, Roma, Palazzo Esposizioni, fino al 18 gennaio 2026



COURTESY L'ARTISTA

CHE PERSONA RIGIDA, MA HA DEI SENTIMENTI

Grandi filosofi. Kant non ha certo un approccio compassionevole, ma in molti sui scritti si riscontra la consapevolezza che i rapporti sociali generino ingiustizie, abusi e sofferenze. Il saggio di Nuria Sánchez Madrid

di **Sebastiano Maffettone**

il principio che impone di trattare gli altri sempre come fini e mai come mezzi. In buona sostanza, il punto è che io devo aiutare chi soffre non perché mi emozionano o mi commuovo, come viene naturale credere, ma perché in quanto essere morale non posso assistere impotente al fatto che ci sia chi soffre. Nel sostenere questa tesi, Kant è chiaramente influenzato da una visione stoica, per cui la sofferenza va sopportata senza lamentarsene.

Va notato che Kant non manca certo di pregiudizi, per esempio nel caso delle donne, cui è dedicato un capitolo del libro. Fu lui, dopotutto, a scrivere con garbo ma sostanzialmente maschilista che: «l'oggetto della grande sapienza femminile è piuttosto l'uomo e la filosofia delle donne non è il ragionare, ma il sentire». Neppure gli si può attribuire una coscienza di classe o uno spiccato progressismo, anche se, nel capitolo dedicato ai poveri, Sánchez Madrid mostra come Kant considerasse gli emarginati dalla società come vittime di ingiustizie pregresse. Tutto ciò non gli impedisce di concepire doveri morali di beneficenza verso i più deboli e esposti. Primo fra tutti un dovere che dipende dal fatto stesso

ICONE DEL PENSIERO

Tommaso d'Aquino, incontro a Genova

Venerdì 12 dicembre, presso l'Aula Cabella dell'Università di Genova (Genova, via Balbi 5), si terrà la *Giornata di Studi internazionale Tommaso d'Aquino. Icona di pensiero*, organizzata in occasione dell'800° anniversario della nascita del filosofo. Il programma prevede due sessioni, una mattutina e una pomeridiana, con contributi dedicati alla ricezione del pensiero tomista dal Medioevo alla filosofia contemporanea. Frate domenicano, Tommaso d'Aquino è ampiamente riconosciuto come uno dei più influenti filosofi della storia occidentale, nonché come uno dei pilastri teologici e filosofici della Chiesa cattolica.

di una coesistenza sociale.

Di conseguenza, tutti noi dobbiamo coltivare un profondo rispetto per l'umanità che troviamo incorporata in ogni essere umano. Ne discende un sentimento dolce di partecipazione al dolore degli altri, che deve andare oltre la mera empatia o simpatia. Si tratta piuttosto di una capacità di mettersi nei panni degli altri, soprattutto quando costoro sono più sfortunati. La tesi di fondo di Sánchez Madrid è che il dovere morale di aiutare chi sta peggio è un elemento costitutivo di una piena autonomia morale e politica del soggetto. Tesi questa che si pone in netto contrasto con l'attitudine protestante e liberista di vedere le patologie sociali come colpe di chi le subisce. E apre le porte a una lettura progressista del grande pensatore. Forse anche per questo, mantengo un piccolo ritratto di Kant sulla mia scrivania, anche se ogni volta che lo guardo mi sento più che mai un incapace.

Nuria Sánchez Madrid
Kant on Social Suffering
Cambridge University Press,
pagg. 240, € 21

PREMI MONTALE FUORI DI CASA, VINCE TOMMASO PRIVIERO

In occasione del 150° della nascita di Carl Gustav Jung e del 50° anniversario dell'assegnazione del Premio Nobel a Eugenio Montale, l'Associazione Percorsi e l'Associazione Il Doppio Sguardo hanno indetto il "Premio Montale

Fuori di Casa Opera prima per i rapporti tra poesia e psicologia". Il riconoscimento è andato a Tommaso Priviero per il volume *Fuoco e Forma. Jung, Dante e il Libro Rosso*, Moretti & Vitali. La cerimonia di premiazione si terrà a marzo 2026.

DALLA COMPLESSITÀ ALLA SEMPLICITÀ DEI MODELLI MENTALI

Psicologia

di **Gilberto Corbellini**

Non è un'opinione ma un fatto. Paolo Legrenzi ha contribuito, su diversi piani, alla modernizzazione della psicologia e della cultura in Italia. È stato un ricercatore originale e influente e un acuto e colto *bricoleur* culturale (senza alcuna delle connotazioni postmoderniste che la locuzione levi-straussiana talvolta assume). Ha creato ponti concettuali tra oggetti tematici diversi, prospettive interpretative originali e percorsi per insegnare a ragionare meglio di quanto ci venga naturale. Il libro raccoglie e aggiorna una selezione di articoli apparsi su queste pagine. Legrenzi, quando scrive, usa i libri come varchi per esplorare dall'interno la natura umana, i suoi limiti percettivi ed affettivi, i suoi autoinganni e le possibilità di andare oltre le comodità del pensiero semplicistico. L'idea di fondo è che la mente è un prodotto meraviglioso dell'evoluzione: straordinaria in alcune funzioni, fallibile in altre, sempre in bilico tra conoscenza e illusione.

Il libro corre tra due confini reali, oggettivi: la complessità della realtà e la semplicità dei modelli mentali. Per esempio, la ricerca della causa «precisa» in medicina quando ogni malattia, anche quelle infettive o genetiche, è complessa. Cerchiamo «la» causa dell'ingorgo che ci blocca in autostrada. Che, invece, è un evento emergente e multicausale. Poiché la complessità è controintuitiva, il cervello ricorre a scorciatoie. Sono gli «errori» o bias cognitivi. Ne descrive diversi. L'illusione della conoscenza, ad esempio: cioè «credere di sapere come stanno le cose pur di venire a patti con un mondo complesso». Si pensa di poter prevedere l'andamento dei mercati, delle epidemie e dei crisi politiche. Gli investitori sovrastimano sistematicamente la propria capacità di prevedere l'andamento dei titoli, ma i buoni investimenti sono spesso «controintuitivi» perché vanno in direzioni opposte a quelle che diamo per scontate». Per capire come funziona la complessità, la scienza usa come coordinate epistemiche precisamente i ragionamenti controintuitivi, insieme ai modelli controfattuali: entrambi per noi innaturali.

Scrivendo del libro di Marco Malvaldi, *La direzione del pensiero*, spiega che siamo strutturalmente incapaci di gestire informazioni aggregate, medie astratte e indicatori che valgono su scala di popolazioni, non su scala individuale. Non servivano per sopravvivere e riprodursi ai nostri antenati pleistocenici. Le «medie», durante la recente pandemia erano presentate come entità ingannevoli, capaci di nascondere differenze radicali tra regioni, aree urbane, fasce di popolazione, etc. Il libro di Andrew Elliott, *È grande questo numero?* È un'occasione per discutere dell'incapacità mentale di gestire numeri grandi e astrazioni statistiche. «Tantissimi zeri possono metterci paura», perché arrivano una forma di ansia cognitiva legata alla sproporzione tra la nostra capacità naturale di riconoscere quantità piccole e la scala quantitativa del mondo contemporaneo. I numeri vengono però «sbandierati nei notiziari come garanzie di oggettività», benché producano più confusione che chiarezza. La recensione della storia delle supernove, studiata da

Saul Perlmutter, premio Nobel per la fisica, mostra come l'ottimismo sia al tempo forza creativa e fonte di illusioni. L'astrofisico aveva previsto tre anni per trovare le supernove necessarie a misurare l'espansione dell'universo: ce ne vollero cinque solo per la prima, e altri dieci per ricavare i dati utili all'analisi. La scienza non è un percorso lineare verso la verità, ma un cammino incerto in cui l'entusiasmo funge da motore e da distorsione.

Scrivendo delle idee di Sarah Blaffer Hrdy, che riconsidera i ruoli parentali alla luce dell'evoluzione, Legrenzi sottolinea che, contrariamente al mito culturale dell'istinto materno, la storia e l'evoluzione mostrano una grande variabilità nelle forme di cura parentale. L'osservazione non ha una valenza ideologica, ma epistemologica: mette in discussione l'idea che esistano ruoli naturali predefiniti e mostra come spesso le spiegazioni «biologiche» siano il prodotto di

UNA RACCOLTA DEGLI ARTICOLI DI PAOLO LEGRENZI DENTRO I MISTERI DEL NOSTRO CERVELLO

contingenze storiche e osservazioni limitate. Una critica del trendo bias essenzialista, che ostacola la comprensione dell'evoluzione darwiniana, con mutazioni casuali, pressioni selettive ambientali ed ereditarietà: la nostra mente cerca ovunque piani intenzionali che in natura non esistono. Anche l'ordine nelle società umane non è mai progettato dai politici a tavolino, bensì spontaneo.

Gli economisti comportamentali, come scrive più volte Legrenzi, hanno dimostrato sperimentalmente che gli individui si basano su euristiche che spesso funzionano, ma falliscono nei contesti non lineari. E così si avverava la profezia evoluzionistica di Schumpeter: in economia il fallimento è una condizione per l'innovazione.

La scuola, i media, la politica dovrebbero insegnare non la «visione semplice», ma la consapevolezza dei limiti cognitivi: il pensiero probabilistico, la differenza tra correlazione e causalità, la natura dell'incertezza ed il dubbio come strumento cognitivo. È quel che si fa nei paesi più civili del nostro, dove temo che quella di Legrenzi sia vox clamantis in deserto. Il libro ha uno spessore etico. L'accettazione della complessità implica prudenza nei giudizi, umiltà epistemica, avversione al dogmatismo e responsabilità nelle decisioni che riguardano la politica, l'economia e la sanità. Lo stile chiaro, la capacità di spiegare concetti complessi, l'originalità, l'assenza di moralismo normativo, la sobrietà e il rigore, la ricchezza di casi applicativi ne fanno un contributo significativo anche in chiave civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Legrenzi
Meravigliosamente complessi. Come decidiamo, pensiamo, sentiamo: la scienza della mente umana
Il Sole 24 Ore, pagg. 224, € 18